

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DONATO BRUNO

La seduta comincia alle 12,05.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro dell'interno, Giuseppe Pisanu, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica sul territorio nazionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, l'audizione del ministro dell'interno, Giuseppe Pisanu, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica sul territorio nazionale.

Ringrazio il ministro Pisanu per aver accolto il nostro invito a riferire in questa sede sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica sul territorio nazionale e gli do subito la parola.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Signor presidente, onorevoli deputati, questa audizione, che, come ben sapete, è programmata da tempo, mi offre l'opportunità per informare tempestivamente il Parlamento sull'operazione di polizia iniziata lo scorso 24 ottobre nei confronti di presunti appartenenti alle nuove Brigate rosse. Le indagini svolte successivamente al giorno 24 hanno via via consolidato il

quadro investigativo e le attività in corso appaiono destinate a dare ulteriori e consistenti risultati.

Se è vero che abbiamo tagliato la radice principale di questa organizzazione terroristica, è anche vero che le altre radici non possono essere molto lontane. Però si tratta di radici pur sempre vive e non è detto che qualcuna di queste non possa crescere, fino a rimpiazzare la principale. In ogni caso si tratta di radici che dobbiamo estirpare, procedendo con molta determinazione e con quella prudenza e quella discrezione che hanno caratterizzato in quest'ultimo anno la condotta davvero encomiabile delle forze dell'ordine e dell'autorità giudiziaria.

Prima di riferire su alcuni aspetti che allo stato attuale rivestono particolare interesse, vorrei ricordare quanto ebbi a dire il 27 gennaio scorso a proposito del risveglio del terrorismo in una seduta delle Commissioni riunite I e IV. In quella occasione informai che nel quadro delle indagini sull'omicidio del professor D'Antona erano stati emessi due provvedimenti di custodia cautelare nei confronti dei latitanti Mario Galesi e Nadia Desdemona Lioce, ex militanti di quei Nuclei comunisti combattenti che confluirono nelle Brigate rosse sotto la denominazione attuale di Brigate rosse — Partito comunista combattente.

Quella ipotesi investigativa, purtroppo, fu confermata tragicamente dal conflitto a fuoco del 2 marzo e quell'occasione, grazie all'eroico sacrificio del sovrintendente Emanuele Petri e al coraggioso comportamento dei suoi due colleghi Bruno Fortunato e Giovanni Di Fronzo, ci consentì di acquisire elementi informativi di grande importanza, che sono risultati decisivi per gli sviluppi successivi delle indagini.

In questo modo il lavoro oscuro, paziente e oneroso del controllo del territorio si è saldato non per caso — lo dico con forza — con quello dei gruppi di investigazione appositamente costituiti per indagare sulle Brigate rosse e segnatamente sugli omicidi del professor D'Antona e del professor Biagi. Questi gruppi a loro volta hanno consentito il raccordo costante tra le strutture investigative centrali e quelle periferiche e, al tempo stesso, tra queste strutture e le tre procure della Repubblica competenti che lavoravano su questa materia. Si è realizzata in questa occasione una collaborazione felice e feconda tra forze di polizia e autorità giudiziaria.

Le indagini svolte fino ad oggi hanno permesso di acquisire un numero notevole di riscontri probatori concreti, anche grazie al fondamentale apporto della tecnologia. Basti pensare, ad esempio, all'accertamento della corrispondenza del DNA di una delle persone arrestate con quello rilevato nel furgone a suo tempo utilizzato come base logistica per l'omicidio del compianto professor D'Antona.

Sono venute indicazioni molto importanti anche dalle analisi del traffico telefonico, condotte con l'utilizzo di strumenti sofisticati e con nuove metodologie investigative. L'informatica è stata certamente determinante anche per estrarre importanti documenti dai computer palmari in possesso della Lioce.

Il copioso materiale sequestrato e gli elementi ancora al vaglio degli inquirenti consentiranno di delineare meglio la conformazione e le potenzialità delle nuove Brigate rosse — Partito comunista combattente. Allo stato attuale, esse ci appaiono come un'organizzazione articolata su una struttura centrale e su alcune cellule territoriali. Il contenuto di uno dei documenti sequestrati dimostra che, almeno fino all'operazione avviata dieci giorni fa, si trattava di un'organizzazione assolutamente vitale sotto il profilo operativo.

Uno degli obiettivi delle attività investigative in atto è quello di chiarire i rapporti esistenti tra le Brigate rosse e la galassia dei gruppi terroristici che commettono attentati — diciamo così — di

minore intensità eversiva. Penso che si possa ipotizzare una considerevole contiguità di rapporti tra le Brigate rosse ed altri gruppi minori. Non solo, ma si sta anche cercando di accertare se siano state le Brigate rosse a commettere, in realtà, alcuni attentati minori rivendicati da altre sigle, le quali, sistematicamente, nella rivendicazione esaltavano il ruolo e la forza delle BR come organizzazione rivoluzionaria.

Anche per quanto riguarda la composizione delle nuove Brigate rosse, penso sia prudente attendere i risultati dell'attività investigativa. Gli elementi che abbiamo oggi ci consentono di affermare, da un lato, che non emerge alcun coinvolgimento degli arrestati in precedenti episodi di terrorismo e, dall'altro, che alcuni di essi hanno militato nei settori più oltranzisti della sinistra antagonista. Ciò deve farci riflettere sulla gravità di quelle forme di illegalità e di violenza politica diffusa che ho ripetutamente denunciato e documentato dinanzi al Parlamento, sottolineando come esse possano spianare la strada a forme più organizzate, capaci di produrre risultati ben più cruenti.

Il fenomeno della violenza e della illegalità politica diffusa interessa sia l'estremismo di sinistra che quello di destra e non sembra placarsi, anzi tende a crescere. Infatti, gli attentati dinamitardi ed incendiari verificatisi nel primo semestre del 2003 risultano complessivamente in lieve aumento ma, in particolare, si registra un aumento più sensibile per quelli a danno di sedi di partito. Questi, 25 in tutto il 2002 e 22 nel primo semestre di quest'anno, sono praticamente raddoppiati.

Meno intenso è l'aumento degli attentati alle sedi di organizzazioni sindacali, tuttavia assai rilevanti, 11 nel 2002 e nove nel primo semestre del 2003. In questo stesso semestre crescono ulteriormente rispetto all'anno scorso anche gli attacchi alle agenzie di lavoro interinale, che sono state fatte oggetto di 66 azioni di danneggiamento in tutto il 2002, mentre sono già 45 gli attacchi verificatisi nell'anno in corso.

L'attacco sistematico alle organizzazioni sindacali ed alle agenzie di lavoro interinale appare oggettivamente in sintonia con l'orientamento di fondo delle Brigate rosse-Partito comunista combattente. Queste infatti sembrano aver concentrato la propria attenzione sul mondo del lavoro e segnatamente sulla difesa della classe operaia come sola forza rivoluzionaria e, proprio per questo, hanno combattuto ogni tentativo di riforma del mercato del lavoro che, nelle loro analisi, avrebbe avuto appunto l'effetto di modificare ed indebolire la classe operaia in quanto classe rivoluzionaria. Il mondo del lavoro dipendente è l'oggetto principale delle attenzioni delle Brigate rosse ed è, in base ai dati che ho appena citato relativi all'anno in corso ed agli anni precedenti, nelle sue organizzazioni che lavorano per la riforma, l'oggetto principale delle aggressioni, della illegalità e della violenza politica diffusa.

Dico, con la massima cautela, che questa coincidenza di obiettivi deve essere valutata serenamente e approfondita con grande sforzo di obiettività, senza mai cedere alla tentazione di strumentalizzare un fatto a vantaggio di questa o quella posizione, ma guardando soltanto all'esigenza di capire i fatti e dominarli con intelligenza per gestire una politica adeguata di ordine pubblico e di sicurezza.

Per quanto riguarda l'altra grande opzione ideologica delle Brigate rosse, la lotta antimperialista, possiamo obiettivamente riconoscere che essa è rimasta in ombra negli ultimi anni. Ciò si spiega perché, venuta meno l'Unione sovietica, è venuto meno il referente più credibile di ogni lotta antimperialista; l'antimperialismo è diventato in questi anni una bandiera che non sventola. Ma non dobbiamo neanche sottovalutare questo aspetto, soprattutto alla luce di vicende recenti, come il documento piuttosto corposo e culturalmente strutturato, successivo all'attentato di Gorizia, che annuncia la nascita delle Brigate rosse-guerriglia metropolitana, che sembra segnare il definitivo approdo dei Nuclei territoriali antimperialisti, presenti soprattutto nel nord est, alle BR. Singolare

e forse illuminante è il fatto che questo atto di nascita avvenga nel momento in cui si ha l'impressione, certamente non infondata, che la radice principale delle Brigate rosse sia stata tagliata.

Per quanto riguarda la composizione delle nuove Brigate rosse, come ho detto, occorre attendere i risultati della attività investigativa. Aggiungo soltanto che possiamo attendere con una certa fiducia, che essi ci avvicinano alla verità delle cose.

Vorrei ora fornirvi qualche informazione sintetica sul terrorismo internazionale, specificamente sulla minaccia proveniente dall'integralismo islamico, nonché sui risultati dell'attività di contrasto svolta dalle forze di polizia. Questi risultati si possono riassumere in due o tre cifre. Nell'anno in corso sono state arrestate 67 persone per terrorismo internazionale. Il dato è rilevante se consideriamo che esso, già oggi, cioè fino al mese in corso di quest'anno, è superiore a quello relativo al 2002, quando gli arresti furono 64, doppio rispetto a quello del 2001, quando gli arrestati furono 33, e quadruplo rispetto al 2000, quando gli arrestati furono 16.

Ciò dimostra che l'attività delle nostre forze di polizia e della stessa cooperazione internazionale in materia si sta via via affinando e rendendo più efficace. Tra le operazioni compiute nel corso di quest'anno, ne voglio ricordare tre, che sono particolarmente significative. La prima è lo smantellamento di una stazione di reclutamento per *mujahedin*, i quali venivano avviati in campi di addestramento situati nella parte nord orientale dell'Iraq dalla formazione Ansar Al Islam, che, molto probabilmente, è affiliata ad Al Qaeda.

Ricordo poi la cattura di un cittadino algerino e di tre marocchini; il primo era ricercato in madrepatria perché appartenente ad un gruppo terroristico fondamentalista, mentre gli altri due ritenuti appartenenti ad organizzazioni integraliste, come la Salafya Jihadiya e il gruppo islamico combattente marocchino, probabilmente coinvolti nell'attentato di Casa-

blanca del 16 maggio scorso, che — come ricorderete — è costato la vita a 40 persone.

Da ultimo ricordo anche l'individuazione di alcune basi per la contraffazione di documenti personali e l'arresto di numerosi cittadini extracomunitari, prevalentemente di origine maghrebina, ritenuti autori, nel nostro paese, di reati contro il patrimonio, reati i cui profitti possono aver contribuito a finanziare le organizzazioni terroristiche di appartenenza.

Questi risultati confermano che attualmente le attività del terrorismo internazionale di matrice islamica in Italia si svolgono soprattutto sul piano del supporto logistico, finanziario e propagandistico. Tuttavia, ciò non esclude — come ho sottolineato più volte — che, nell'ambito delle organizzazioni disarticolate dopo la liberazione dell'Afghanistan, vi siano cellule dormienti pronte a trasformarsi e ad entrare in azione come veri e propri gruppi di fuoco. Questa ipotesi e gli stessi messaggi terroristici che di recente hanno incluso l'Italia tra i possibili obiettivi di attentati mi hanno indotto a mantenere alto il livello di attenzione e di vigilanza delle forze di polizia nei confronti di questa minaccia.

Vorrei aggiungere a questo proposito che, tra le possibili fonti di finanziamento del terrorismo internazionale, vi sono anche il traffico di esseri umani e lo sfruttamento dell'immigrazione clandestina sia al momento della partenza sia nei luoghi di arrivo dei migranti che vengono gettati nel mercato del lavoro nero o in attività illegali di vario genere. Per contrastare questi crimini, è indispensabile la collaborazione internazionale e soprattutto la collaborazione degli Stati della sponda meridionale del Mediterraneo, verso i quali stiamo sviluppando, da tempo, spesso con il coinvolgimento personale oltre che del ministro degli esteri e del Presidente del Consiglio, rapporti che si stanno via via rivelando proficui.

Ho parlato di crimini perché i protocolli di Palermo delle Nazioni Unite hanno equiparato l'emigrazione clandestina al reato di traffico degli esseri umani; e non

a caso, perché hanno carattere criminale le forme spietate di sfruttamento a cui vengono assoggettati i clandestini da parte di quelle organizzazioni internazionali che solo in Europa si spartiscono annualmente un turpe fatturato non inferiore ai due miliardi di euro.

Detto ciò, dovrei fare un *excursus* sulla strategia generale del Governo per la sicurezza. Mi limiterei qui a dirvi che la linea di fondo, sulla quale ho cercato di orientare l'attività complessiva del Ministero dell'interno, seguendo naturalmente il programma del Governo Berlusconi, è quella della sicurezza integrata e partecipata. In parole povere, si tratta di considerare la sicurezza come un bene comune, prezioso, che tutti dobbiamo contribuire a produrre: lo Stato, le regioni, gli enti locali, le forze dell'ordine, le polizie municipali, le polizie private, le istituzioni spontanee della società civile. Ma, se molti possono essere i soggetti che concorrono a produrla, unica deve essere la sicurezza, unica deve essere la politica per la sicurezza, perché unico è il codice penale, unico quello di procedura penale, ed unica è l'autorità nazionale di pubblica sicurezza, rappresentata dal ministro dell'interno.

Sullo stato della sicurezza nel nostro paese, il 15 agosto, ho fornito un rapporto dettagliato e ricco di dati, informazioni e spiegazioni, sul quale richiamo la vostra attenzione.

Ripeto soltanto ciò che ho detto il 15 agosto, anche alla luce dei dati aggiornati di cui disponiamo, risalenti fino al 30 ottobre. Come ha già detto il Presidente Berlusconi, con un'affermazione che non voleva affatto essere trionfalistica, possiamo dire di essere per molti aspetti uno dei paesi più sicuri d'Europa. I dati sull'andamento dei furti, sugli scippi e i borseggi, sui furti degli autoveicoli, sulle rapine, sugli omicidi e sugli altri reati vanno tutti in direzione che conforta questa affermazione. Per quanto riguarda gli omicidi, però, vorrei richiamare brevemente la vostra attenzione su un dato che inquieta. Di fronte ad una riduzione complessiva del fenomeno, che ci colloca al

primo posto tra i maggiori paesi europei (nel 2002 abbiamo registrato in Italia un omicidio ogni 92 mila abitanti, in Germania uno ogni 90 mila, nel Regno Unito uno ogni 66 mila, in Francia uno ogni 49 mila), bisogna purtroppo rilevare che aumentano gli omicidi dolosi intrafamiliari, passionali o comunque non ascrivibili alla criminalità organizzata o a quella predatoria. Tutto ciò rappresenta l'indice di una crisi generale di valori che affligge la nostra collettività, così come quella europea, e coinvolge anche quella preziosa istituzione che è la famiglia.

Segnalo anche che è drastica la diminuzione degli omicidi dovuti alla criminalità organizzata (mafia, camorra, 'ndrangheta, criminalità organizzata pugliese, oggi impropriamente chiamata sacra corona unita). Osservo che tutti i dati che vi ho elencato trovano poi riscontro sistematico nei risultati conseguiti attraverso le attività di contrasto delle forze dell'ordine. Mi limito a ricordare che il numero delle persone arrestate nel 2002 è aumentato, rispetto agli anni precedenti, del 12 per cento e l'aumento è ancora più alto se riferito agli anni 1998-1999.

Particolarmente rilevanti ed efficaci si sono dimostrate le cosiddette operazioni ad alto impatto, che vengono condotte periodicamente con una riservata attività di *intelligence* e di preparazione e che consentono di incidere soprattutto sulle forme delinquenziali che più toccano la sensibilità e l'attenzione dei cittadini: lo sfruttamento della prostituzione, l'immigrazione clandestina, lo spaccio di stupefacenti, l'abusivismo commerciale, i reati contro il patrimonio e via dicendo. Di queste operazioni, denominate «vie libere», ne sono state condotte 11 su tutto il territorio nazionale, su province diverse, caso per caso. L'ultima di queste operazioni si è conclusa il 10 ottobre scorso. Complessivamente hanno comportato l'arresto di circa 12 mila persone e il sequestro di 2400 chilogrammi di droga.

Per quanto riguarda la lotta al crimine organizzato tengo a sottolineare che l'impegno contro il terrorismo non ha mai distratto l'impegno delle forze dell'ordine

su questo fronte. Vi ricordo soltanto che, dal 1° ottobre 2002 al 1° ottobre di quest'anno, sono state arrestate 9397 persone, presunte appartenenti al crimine organizzato, e tra queste 291 latitanti. Particolarmente efficace è stata l'azione di contrasto alla criminalità mafiosa, che, dal 1° gennaio al 20 ottobre 2003, ha portato alla cattura di 140 latitanti, e tra questi ve ne erano 4 inseriti nello speciale elenco dei 30 latitanti più pericolosi.

Contemporaneamente è stata intensificata l'azione contro i beni ed i patrimoni di provenienza illecita. Dal 1° gennaio al 20 ottobre di quest'anno sono stati sequestrati 925 beni, per un valore di circa un milione e 800 mila euro, ne sono stati confiscati altri 610, per un valore di 6 milioni e 400 mila euro e sono stati destinati ad impieghi pubblici altri 235 beni, per un valore di circa 28 milioni di euro.

Intensa è stata anche l'attività per combattere le infiltrazioni del crimine organizzato, che sono allarmanti, nel mondo politico-amministrativo. Solo in questi primi mesi sono stati sciolti sette consigli comunali. Risultati positivi (di cui risparmio l'elencazione delle cifre, perché mi riservo di fornire una documentazione più accurata) sono stati ottenuti nella lotta all'immigrazione clandestina, sulla quale peraltro sono intervenuto recentemente alla Camera.

Nella lotta alla pedofilia, un male che sta invadendo la nostra società, vi ricordo che nel 2002 abbiamo monitorato 23.900 siti pornografici rispetto agli 8.158 del 2000. Dal 1° gennaio al 20 ottobre di quest'anno i siti monitorati sono passati a 23.427. Contemporaneamente è stata sviluppata anche una intensa cooperazione internazionale che sta dando risultati incoraggianti, anche se il fenomeno appare di dimensioni preoccupanti.

Per quanto riguarda la violenza negli stadi, l'entrata in vigore della nuova normativa ha segnato una significativa inversione di tendenza nei reati, il che non ha evitato, però, episodi come quello di Avellino, a seguito del quale l'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive ha

introdotto una disciplina molto severa sulla vendita dei biglietti alle tifoserie ospiti, che si sta rivelando positiva. Lo stesso Osservatorio sta predisponendo un protocollo d'intesa per la stipula di accordi riguardanti programmi di sicurezza nelle manifestazioni sportive anche con le amministrazioni locali.

Debbo dire, a tal proposito, che il Ministero dell'interno sta sostenendo, in ogni possibile modo, le intese tra lo stesso ministero, le regioni e le amministrazioni comunali e provinciali, in tema di sicurezza. Sono già 10 gli accordi stabiliti con diverse regioni, dall'attuale e dalle precedenti amministrazioni; sono oltre 110 gli accordi con singole città. Insomma, stiamo marciando in direzione di una sicurezza che assume via via una cospicua dimensione comunitaria.

In questo contesto, particolare rilievo ha assunto la figura del poliziotto e del carabiniere di quartiere. Come sapete si tratta di un esperimento che si concluderà entro la fine dell'anno; è un esperimento importante che ha comportato l'impiego di 1.200 tra poliziotti e carabinieri. Si procederà ora ad estendere gradualmente a tutto il territorio nazionale, nel rapporto di uno a dieci mila, queste figure, partendo dai centri con più di trentamila abitanti. La sperimentazione ha consentito di mettere a punto il profilo professionale del poliziotto e del carabiniere di quartiere e di definirne meglio le modalità operative. Sono già state avviate le azioni preliminari per la realizzazione graduale dell'operazione a partire dagli inizi dell'anno.

In conclusione, credo sia fondamentale compiere ogni sforzo, come ho ricordato, affinché la sicurezza diventi sempre più comunitaria componendo in un quadro organico e coerente le azioni poste in essere da soggetti diversi dalle forze dell'ordine.

La chiave di volta è rappresentata, ovviamente, dalla collaborazione intelligente tra poteri centrali e territoriali, tra soggetti pubblici e privati, per dare alla sicurezza degli italiani l'inestimabile valore aggiunto che deriva da un impegno co-

mune, sinergico e capillare: ripeto, però, in un contesto unitario nazionale di sicurezza.

Un'ultima e conclusiva considerazione: i risultati che abbiamo fino ad oggi raggiunto sono da ascrivere, innanzitutto, al merito delle forze dell'ordine ma anche alla collaborazione che si è riusciti a realizzare, sotto la direzione dell'autorità giudiziaria, tra tutti i soggetti preposti alla sicurezza. Importante, come ho ricordato a proposito della lotta al terrorismo, è stato l'apporto delle tecnologie; debbo dirvi, però, che, in base alla mia modesta esperienza, non c'è intelligenza artificiale e non c'è tecnologia che valga se non si promuove il fattore umano della sicurezza, rappresentato, anzitutto, dalle donne e degli uomini delle forze dell'ordine.

Credo di poter affermare innanzi al Parlamento che, senza un adeguato riconoscimento morale e materiale del lavoro delle donne e degli uomini delle forze dell'ordine, non c'è sicurezza. Se esiste questo riconoscimento, accompagnato naturalmente dalle motivazioni civili e patriottiche che devono accompagnare il lavoro delle forze dell'ordine, potremo raggiungere risultati sicuramente migliori di quelli, positivi, che vi ho illustrato.

Chiedo scusa per la sommarietà di almeno una parte della mia esposizione; naturalmente sono a vostra disposizione per fornire tutte le delucidazioni che mi chiederete anche sugli argomenti, e non sono pochi, sfuggiti alla mia illustrazione.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi commissari che intendano chiedere chiarimenti o porre delle questioni. Avverto altresì che darò la parola alternativamente ad un rappresentante dell'opposizione e ad uno della maggioranza.

ELETTRA DEIANA. Grazie, signor presidente. Inizio il mio intervento partendo da una prima considerazione relativa al ministro Pisanu; personalmente apprezzo, in generale, la moderazione e la cautela con cui il ministro affronta le questioni di grande rilievo che competono al suo incarico. Devo, però, rilevare come, di fronte

alle questioni di cui ha parlato, sarebbe necessario da parte sua un maggior rigore concettuale.

Il ministro ha usato un concetto che riteniamo estremamente dannoso dal punto di vista delle garanzie dello Stato di diritto, quello della coincidenza degli obiettivi. Si tratta di un passaggio quanto mai pericoloso, sia dal punto di vista analitico sia sul piano delle dinamiche che può provocare e delle indicazioni che può suggerire anche sul piano operativo.

Che cosa significa dire che c'è una coincidenza tra l'attività delle Brigate rosse e le azioni di danneggiamento messe in atto da gruppi estremisti o chissà da chi? Infatti, bisognerebbe sapere chi mette in atto tali azioni di danneggiamento perché, poi, nella scala delle coincidenze, si arriva, come qualcuno con grande coraggio riesce anche a dire, a stabilire collegamenti con le forze politiche che si oppongono alla distruzione delle garanzie del mercato del lavoro (parlo, per quello che ci riguarda, di Rifondazione comunista e della FIOM). Sono fatti di cui siamo tutti ben consapevoli ed il ministro dovrebbe essere garante che non avvengano sovrapposizioni illecite.

Ripeto, il concetto della coincidenza degli obiettivi è antigarantista e foriero di dinamiche assolutamente negative della dialettica politica che, invece, deve essere rigorosamente salvaguardata.

Lo stesso vale per un concetto che il ministro usa spesso, sia pure con tutta una serie di cautele e di aggiustamenti linguistici, quello della illegalità diffusa. Anche in questo caso che cosa significa? Bisogna stare rigorosamente ai fatti e operare le necessarie distinzioni. Dappertutto ci sono culture molto parolaie, fatti dimostrativi e simbolici e veri e propri crimini: non sono la stessa cosa e l'una non necessariamente prelude all'altra. Una cosa è fare propaganda politica, come spesso viene fatto anche da esponenti del Governo, altra cosa è assicurare il contesto proprio di uno Stato di diritto e di legalità politica che un ministero come quello degli interni dovrebbe assolutamente garantire anche sul piano formale, delle parole e dei concetti.

Voglio fare alcune osservazioni sulle argomentazioni del ministro in relazione alle indagini sulle Brigate rosse. Si tratta di una grande questione, non tanto perché le Brigate rosse di oggi rappresentino un gigantesco problema, al di là delle azioni criminali di cui si sono rese colpevoli, ma perché possono offrire il destro alla propagazione di concetti non garantisti, come quelli con cui il ministro ci ha dato modo di fare i conti: la coincidenza degli obiettivi, la illegalità diffusa e via dicendo. Stando ai risultati delle indagini - per quello che ho potuto capire seguendo attentamente i resoconti, le dichiarazioni dei responsabili e della Digos -, mi sembra di poter dire che l'area delle persone che effettivamente e fattualmente possono essere poste all'interno delle Brigate rosse è estremamente circoscritta, molto auto-centrata per quanto riguarda le relazioni interpersonali tra i soggetti che si sono dedicati a questa impresa di criminalità politica.

Si tratta di un'area priva di una capacità di proiezione esterna - e, quindi, di proselitismo e di costruzione di una rete di appoggio e di simpatia significativa - e, sostanzialmente, di un piccolo gruppo con una situazione operativa e di gestione delle operazioni estremamente ridotte. Tutto ciò non significa affatto ridurre la portata dei loro crimini, di cui, eventualmente, la magistratura dovrà stabilire le responsabilità in maniera precisa, circostanziata e personalizzata; non significa affatto ridurre o attenuare il giudizio del mio gruppo e il mio personale, che su tale questione storicamente ho avuto modo esprimermi in termini estremamente negativi; non significa banalizzare o ridurre la questione, ma misurarsi con la realtà dei problemi ed evitare che fatti di questo genere - per la portata politica, simbolica e per l'impatto emotivo che hanno creato le azioni delle Brigate rosse e, quando sarà dimostrato in sede giudiziaria, dei personaggi che oggi sono stati indagati - provochino nell'opinione pubblica una separazione non netta tra la realtà rappresentata da queste persone, l'area dell'indagine e quanto accade nel paese (dalle parole

« accese » alle azioni di danneggiamento, cioè tutti i fatti che, secondo la sua impostazione, concorrono all'illegalità diffusa). Ciò crea, sostanzialmente, un corto circuito, per cui alla fine è facile per alcuni dire che lo sciopero della FIOM ha dentro di sé degli elementi di illegalità diffusa. Quindi, l'illegalità diffusa di quello sciopero richiama le coincidenze di obiettivi di altre azioni (il gruppo di chi danneggia un'agenzia interinale e così salendo o scendendo).

La mia domanda è, intanto, di interesse immediato relativamente alle mie argomentazioni sulle indagini delle Brigate rosse. Il giudizio del ministro - che, ovviamente, ha molti più elementi di quanto io non possa avere - conferma la mia impressione circa il carattere molto dimensionato e circoscritto dell'area entro cui queste persone avrebbero operato ?

Tra l'altro, lei ha parlato di militanza in settori oltranzisti. Mi permetto di collegare anche questa « concettualizzazione » a quello che dicevo prima circa la necessità di mantenere rigorosamente i termini nel loro significato, perché mi risulta che uno degli indagati era un iscritto della FIOM e a me non pare che la stessa sia un settore oltranzista.

Gli stessi Cobas non sono certo gli oltranzisti della situazione. Possono avere posizioni sindacali condivisibili o meno, criticabili o meno, ma non hanno nulla a che vedere con l'oltranzismo delle Brigate rosse, che evidentemente è diverso da quello che può ispirare una presa di posizione estrema sulle scelte relative al mercato del lavoro.

Comunque, mi interessa in particolare il suo giudizio su quello che ho detto relativamente alle Brigate rosse. Si tratta di un'area amicale e familiare, quindi autocentrata con scarsa proiezione e vitalità rispetto ai luoghi frequentati e alla capacità di mettersi in rapporto con il resto della società, oppure no ? Ripeto che mi è sembrato di capire che l'indagine abbia suggerito questa ipotesi.

MICHELE SAPONARA. A nome del gruppo di Forza Italia esprimo grande

compiacimento per i risultati raggiunti dal Ministero dell'interno e apprezzamento per l'opera delle forze dell'ordine, svolta con l'apporto della tecnologia più avanzata. Le spese e i mezzi del Ministero dell'interno non vanno lesinati proprio per avere la possibilità che la tecnologia aiuti il fattore umano dell'intelligenza. Le rivolgo, inoltre, ministro, l'augurio che con la prudenza, la moderazione e l'intelligenza che richiamava la collega Deiana, si possano recidere anche le ulteriori radici della criminalità organizzata e, in particolare, del terrorismo.

Quanto riferito dal ministro rende attuale la mia proposta di legge C. 3003 recante l'istituzione della Commissione parlamentare di inchiesta sul nuovo terrorismo, presentata nel luglio del 2002, e della quale ho chiesto la calendarizzazione in questi giorni.

È già stata fatta un'inchiesta sul terrorismo dalla cosiddetta Commissione stragi, che aveva indagato sul fenomeno e sui motivi per i quali non erano stati individuati i responsabili di alcuni gravissimi episodi. È chiaro che qualsiasi nuova indagine non può prescindere dal materiale raccolto in quella sede, ma si rivela necessario concentrare l'attenzione sul nuovo terrorismo e, soprattutto, sull'ambiente culturale e politico nel quale sono maturate le vicende D'Antona e Biagi. D'Antona e Biagi non erano conosciuti al grande mondo politico e dei movimenti, ma solo in un certo ambiente, quello del lavoro.

Macaluso in un'intervista su *Il Messaggero* ha affermato che manca il contesto internazionale, che non ci sono più i grandi blocchi e che quindi delitti come quelli di D'Antona e di Biagi si inseriscono in logiche ristrette al mondo del lavoro. L'obiettivo è quello della concertazione. Ci sono delle menti esperte, quasi degli addetti ai lavori.

Non vogliamo criminalizzare tutto il mondo del lavoro, né il dissenso. Però, a mio avviso, una Commissione d'inchiesta ha il diritto e il dovere di tenere in giusta considerazione il contesto culturale nel

quale sono maturati questi omicidi, che si sono verificati in quell'ambiente e non in altri.

MARCO MINNITI. Porrò rapidamente alcune domande. Innanzitutto, essendo la prima uscita parlamentare successiva alle vicende relative alle operazioni nei confronti dei presunti terroristi delle Brigate rosse, mi sia consentito esprimere quanto abbiamo detto anche fuori di quest'aula, ossia, per quanto ci riguarda, il compiacimento e la valutazione positiva di questa operazione. Successivamente valuteremo i passaggi giudiziari. Tuttavia, abbiamo di fronte importanti squarci su un'attività terroristica che aveva segnato con i suoi assassini la vicenda politica del nostro paese e della quale per lungo tempo non erano state chiarite le finalità e individuati i protagonisti.

Vorrei chiedere la sua opinione su una questione che ritengo assolutamente dirimente. Lei ha parlato di illegalità e violenza politica diffuse. Ritengo che su questo terreno non ci debbano essere elementi di giustificazione e di confusione. Per quanto ci riguarda, ma penso che questa valutazione interessi l'intero arco delle forze politiche rappresentate in Parlamento, la violenza politica e l'illegalità politica diffuse non sono ammesse e devono essere bandite. Tuttavia - detto questo per essere chiari tra di noi - ritengo che sia un errore non distinguere. Solo una grande democrazia è capace di distinguere fra la violenza e l'illegalità diffuse e il terrorismo.

Credo che questa sia una delle questioni sulle quali incentrare con molta forza le nostre valutazioni, perché bisogna cercare di non costruire e di non agevolare quel punto di comunicazione, che non è scontato che ci sia. A volte la criminalizzazione di atti come quelli della criminalità diffusa, che vanno sicuramente condannati, può portare a far compiere il passaggio a coloro che tale passaggio non avrebbero compiuto.

Su questo aspetto ho ascoltato le sue parole, ministro, e le vorrei chiedere un ulteriore elemento di valutazione. Lei ha

parlato di una difficoltà della messa in campo della *issue* antimperialista del terrorismo e l'ha riferita ad un quadro internazionale mutato. Probabilmente c'è anche una ragione di questo tipo. Tuttavia, non le sfugge, come non sfugge a nessuno dei commissari presenti, che nel momento in cui abbiamo avuto «varie guerre» una missione antimperialista del terrorismo poteva essere in qualche modo legittimata e rafforzata da un momento internazionale molto complicato.

Allora forse è bene dire una cosa con grande franchezza e con grande chiarezza. Se quella *mission*, che pure i terroristi italiani si erano dati, non ha mai avuto quella capacità di incidenza (basta leggere i documenti delle Brigate rosse e ricordare il tentativo di costruire delle relazioni internazionali), lo si deve anche ad un altro fatto: al carattere e alla impermeabilità nei confronti della violenza che ha avuto il movimento per la pace in Italia.

Considero questo un altro elemento molto importante, perché il movimento pacifista per il suo modo di presentarsi sulla scena politica e comunicativa italiana ha consentito di affermare con grande chiarezza che si poteva essere contro la guerra e, tra virgolette, antimperialisti, senza che ciò potesse significare in alcun modo un cedimento alla logica ed alla politica della violenza.

Seconda questione: lei, signor ministro, ha ripetuto in questa sede una affermazione del Presidente del Consiglio, il quale ha sostenuto come l'Italia sia uno dei paesi più sicuri d'Europa. Mi consenta di considerare eccessiva sia l'enfasi sia la convinzione espressa. Rimane infatti in Italia una fortissima percezione di insicurezza. Ricordo che in altre circostanze ho avuto modo di affermare, e lo ripeto adesso, che la sicurezza è una sensazione; è particolarmente adatto il motto latino degli empiristi inglesi *esse est percipi*, l'essere è ciò che si percepisce, è l'essere percepito. Nel nostro paese rimane molto alta una percezione di insicurezza che non può essere affrontata con operazioni che, a mio avviso, non sortiscono gli effetti sperati e, a volte, anche dichiarati, come le operazioni

ad alto impatto. In queste settimane ci siamo trovati dinanzi ad una evidente divaricazione tra i dati forniti dal Ministero dell'interno e quelli forniti dall'Istituto Cattaneo, istituto particolarmente serio, in relazione ad alcuni reati. Vorrei sapere, signor ministro, quale valutazione fornisca in merito a questa divaricazione e quali siano le ragioni. Non intendo ripetere ciò che è stato sostenuto anche dall'Istituto Cattaneo, cioè che alcuni dati siano stati « manipolati », abbelliti, ma si tratta di un punto particolarmente importante.

La terza questione riguarda la lotta alla criminalità organizzata. Il fatto che diminuiscano alcuni delitti non significa che la criminalità organizzata sia in difficoltà. Spesso il numero di omicidi di mafia è inversamente proporzionale alla forza delle organizzazioni criminali: possono avvenire meno omicidi perché vi è più controllo del territorio (è un dato su cui è necessario riflettere attentamente) ed è accaduto anche vi sia stato un picco degli omicidi di mafia in un momento in cui vi era una forte instabilità all'interno delle cosche.

Intendo quindi sollevare due questioni su cui richiedo una risposta da parte sua, signor ministro. In primo luogo, vi è un segnale assai preoccupante, in molte regioni, di un attacco delle organizzazioni criminali agli enti locali. Alcuni dati forniti dalla lega delle autonomie, provenienti da sindaci e consiglieri comunali di tutte le parti politiche, riferiscono un quadro particolarmente preoccupante. Si tratta di un assalto alla democrazia rappresentativa, che deve preoccuparci molto e che testimonia un disegno ed una strategia da parte delle organizzazioni criminali. Vorrei sapere se anche a lei, signor ministro, risulti tale dato e cosa pensa di dover fare.

Il secondo aspetto riguarda la diminuzione, evidenziata anche dai dati forniti dal suo ministero, dell'attività di carattere preventivo per quanto riguarda i beni delle cosche mafiose, in particolare le confische. Le misure di prevenzione patrimoniali hanno costituito una delle misure più efficaci ed importanti nell'azione di con-

trasto nei confronti delle organizzazioni mafiose. Vorrei sapere se questo elemento sia confermato dalle sue valutazioni e cosa pensa di dover fare, cioè se non ritenga di dare una sollecitazione molto forte alle strutture territoriali della Polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri per lavorare in questa direzione. Al riguardo, la cosiddetta legge Mancino in molte realtà risulta di difficile applicazione o persino inapplicata. Spesso è accaduto, nella Commissione antimafia, di chiedere ai questori auditi quale fosse lo stato dell'applicazione di questa legge e ne è emerso che esso rimane in una fase « larvale ».

Come quarta questione, vorrei sapere, signor ministro, quanto ritenga importante il mandato di cattura europeo per la lotta alla criminalità organizzata ed a quella di alto profilo. Nel nostro paese vi è una discussione aperta intorno a questo tema e, personalmente, ritengo il mandato di cattura europeo un punto di riferimento importante per elevare le capacità nazionali e sovranazionali di contrasto al crimine.

Infine, vi è un quadro di preoccupante insoddisfazione rispetto a quanto è previsto all'interno della legge finanziaria di quest'anno in merito al comparto della sicurezza, tenendo conto che l'azione di contrasto impegna forze di polizia ed anche militari del comparto della difesa. L'allarme proviene dai lavoratori, fortemente preoccupati da un ulteriore ridimensionamento che potrebbe condurre ad un preoccupante abbassamento della capacità operativa delle forze di polizia nazionali insieme ad una mancata attenzione verso questioni quali il contratto, il personale e la sua formazione professionale. Quando parliamo di polizia di prossimità, come lei ha fatto, signor ministro, riferendosi al poliziotto di quartiere, dobbiamo considerare una grande operazione di riconversione delle forze di polizia che per funzionare necessita di investimenti e, soprattutto, di una diversa e più moderna formazione professionale. Non vi può essere polizia di prossimità con la precedente formazione delle forze di polizia.

La grande preoccupazione espressa è certamente una valutazione come forze di opposizione che, tuttavia, hanno a cuore gli interessi del paese. Per troppo tempo, nella precedente legislatura, le questioni riguardanti la sicurezza sono state utilizzate come elemento di scontro politico, come clava politica e, a mio avviso, è stato un errore; si tratta di una valutazione che può apparire partigiana, ma ne sono profondamente convinto. La preoccupazione in merito alla legge finanziaria risponde ad un'esigenza di carattere più generale del paese.

Vorrei sapere, signor ministro, la sua opinione in merito, se lei si ritenga tranquillo per l'andamento della spesa e degli investimenti previsti all'interno della legge finanziaria e se, qualora la sua risposta dovesse essere diversa, cosa ritenga sia necessario fare. Naturalmente, l'opposizione presenterà le proprie proposte.

GIAMPIERO D'ALIA. È superfluo sottolineare l'apprezzamento, l'affetto, la stima e il sostegno all'azione del ministro Pisanu da parte del nostro gruppo parlamentare, che trova oggi un'ulteriore conferma nella sua relazione, ricca di spunti molto importanti e delicati, maneggiati con la cura necessaria da parte del ministro stesso.

Vorrei innanzitutto sottolineare una circostanza che è emersa nella relazione con riferimento alle recenti operazioni antiterrorismo. Queste sono state il frutto di un'attività investigativa pura, fatta da uomini che si sono avvalsi delle loro forze, degli strumenti di *intelligence*, della tecnologia, e non di collaborazione di pentiti o quant'altro. Ciò dimostra che, quando si investe in attività investigative serie, sulle risorse umane e sulle professionalità (questo vale per il terrorismo come per la mafia) i risultati sono più produttivi di tante chiacchiere e tante parole. Se vogliamo semplificare il metodo emerso è che dal fatto si giunge al teorema e non viceversa.

Nella relazione svolta, mi hanno in particolare colpito alcune questioni che sembrano apparentemente disarticolate

ma dalle quali emergono evidenti preoccupazioni. Dapprima, i collegamenti tra le nuove Brigate rosse e quelle che sono state definite cellule territoriali autonome o comunque che pongono in essere atti di criminali minori; poi - non me ne voglia la collega Deiana in quanto non voglio essere assolutamente polemico - i rapporti con i movimenti definiti della sinistra antagonista (devo dire, per la verità, anche qui senza polemica, che certe interviste di leader di questo e di altri movimenti non aiutano, perché l'affermazione - che posso capire sotto il profilo culturale sociologico ma non sotto quello politico - in forza della quale si è condannati alla violenza certamente non aiuta a creare un clima di separazione tra terrorismo e movimenti, cui prima si riferiva anche il collega Minniti); infine, il collegamento con il terrorismo internazionale o comunque la motivazione ideologica forte della lotta all'imperialismo.

Mi ha colpito, signor ministro, in una precedente relazione da lei svolta (non ricordo se in Commissione o in Assemblea), la preoccupazione che emergeva dalla circostanza che vi potesse essere, ancorché in maniera nucleare, un tentativo di saldare queste vicende, che ovviamente hanno motivazioni territoriali diverse, ma che, se messe assieme, rischiano di essere una miscela esplosiva di non poco conto. Premesso che condividiamo la circostanza che la politica della sicurezza, così come l'ha definita, debba essere integrata, partecipata e che debba essere una e una sola, volevo chiederle se sia possibile acquisire i dati relativi alla sperimentazione, da noi condivisa, dei poliziotti e dei carabinieri di quartiere.

Vorrei fare un'ultima considerazione sulla lotta alla mafia e alla criminalità organizzata, riguardo alla quale (non essendo opportuno, in tale sede, occuparsi della vicenda latitanti) mi piacerebbe comprendere meglio due aspetti. Per quanto attiene alla questione dei beni confiscati, vorrei sapere a che punto sia l'iniziativa, portata avanti dal Governo, di modifica della legislazione che a molti - e sinceramente anche a me - appare forse un po'

troppo farraginosa e che rischia di allungare nel tempo i risultati dell'azione di contrasto preventiva che colpisce i patrimoni delle organizzazioni criminali.

Il secondo aspetto attiene alle organizzazioni criminali straniere. Non essendovi dubbio che uno dei pericoli nel nostro territorio è rappresentato dalle mafie estere, che hanno un livello di efferatezza pari, se non superiore, alla mafia, alla camorra e alle nostre aggregazioni criminali, vorrei sapere se vi sia una trama di rapporti fra le nostre organizzazioni criminali radicate sul territorio e quelle estere; mi riferisco non solo ai rapporti con la mafia albanese e con le organizzazioni che si occupano del traffico dell'immigrazione clandestina e del traffico di sostanze stupefacenti in quel settore, sufficientemente note alle forze dell'ordine e alla magistratura, ma anche ai pericoli di saldatura, sotto il profilo finanziario e di organizzazione logistica, fra le organizzazioni criminali tradizionalmente insediate nei nostri territori e quelle straniere.

ELENA MONTECCHI. Signor ministro, nella sua relazione ha fatto riferimento al tema degli obiettivi degli attentati alle agenzie del lavoro interinale. Ricordo, tra l'altro - essendo stata io, insieme al ministro Treu, ad introdurlo nel nostro paese - che analizzammo attentamente l'ampio documento fatto arrivare all'opinione pubblica dopo l'uccisione del professor D'Antona; esso si divideva in due parti: la destrutturazione del mercato del lavoro di cui eravamo accusati noi in senso lato e l'alta valutazione di carattere internazionale. Vorrei sapere se quanto lei ha detto sia suffragato dall'analisi di altri documenti non tanto e solo di rivendicazione ma anche prodotti e elaborati, che sono stati ritrovati anche eventualmente in sedi di gruppi fiancheggiatori perquisite. Credo, infatti, che alcune sue affermazioni, riprese poi anche dai colleghi, debbano essere suffragate da analisi molto precise che so che vengono condotte dalle forze dell'ordine.

Vorrei porle un'altra questione relativa alla lettera aperta che, con un atto inu-

suale, il ministro Giovanardi le ha inviato, la quale ha avuto ampia eco sulla stampa nazionale. In essa - certamente, signor ministro, avrà letto sia il testo originale sia la rassegna stampa - si chiedeva, a partire dalle lotte sindacali della FIOM-CGIL dell'Emilia-Romagna, una particolare vigilanza da parte del suo ministero ai picchetti, agli scioperi e alle manifestazioni degli aderenti alla FIOM-CGIL. Vorrei chiederle se sia in possesso di specifiche informazioni su rischi per l'ordine pubblico, su rischi di atti di illegalità che siano o meno stati già compiuti, se abbia dato disposizione alle questure affinché vigilino in una forma straordinaria e se, in qualche modo, i vertici delle organizzazioni sindacali siano stati coinvolti.

Signor ministro, credo sia opportuno - vivendo peraltro in Emilia-Romagna ed avendo, come tutti noi, a cuore la legalità - nel momento in cui un ministro della Repubblica - che personalmente non ho scelto, ma che è un ministro della Repubblica nella quale vivo - pone ad un altro ministro questioni così rilevanti, che vi sia una qualche risposta, anche per renderci edotti non solo se le lotte in oggetto siano lecite o meno, legali e illegali, ma se vi sia ciò che è stato paventato dal ministro Giovanardi. Si tratta di qualcosa di molto molto forte e che è stato poi ripreso anche dalle organizzazioni confindustriali in una lettera a tutti parlamentari e al Presidente del Consiglio dei ministri. Queste lotte si sono definite devastanti sul piano dell'ordine pubblico ed è quindi necessario sapere se a queste parole corrispondano fatti concreti, perché di questo dovremmo profondamente preoccuparci tutti, ed io per prima.

RICCARDO MIGLIORI. Vorrei ringraziare, anche a nome del mio gruppo, il ministro per questa relazione, per il senso dello Stato che promana dalle sue parole, per la sua gestione del Ministero dell'interno ed anche per l'umiltà con la quale ha sottolineato il ruolo delle forze dell'ordine e della magistratura, evitando ogni trionfalismo che pure sotto tale profilo sarebbe stato facile da esibire. Lo ringra-

zio anche per il metodo e l'approccio con il quale ha vissuto questa relazione importante per la nostra Commissione.

Da parlamentare della Toscana, regione al centro di questa straordinaria indagine che ha portato non solo alla devitalizzazione, ma anche alla disarticolazione del nucleo forte dell'organizzazione terroristica denominata Brigate rosse, vorrei innanzitutto fare presente che forse proprio perché abbiamo vissuto nella nostra regione molti eventi di illegalità politica le parole del ministro ci sono molto chiare. Sono a tal punto chiare che a Pisa, che fu al centro il mese scorso di eventi di natura paraterroristica (che sotto il profilo squisitamente politico-istituzionale fecero comprendere la gravità del retroterra possibile di tali avvenimenti, perché non è il bruciare la porta di un consigliere di quartiere a destare preoccupazione, lo è invece l'operare una rivendicazione così sofisticata come quella che si fece pervenire alla stampa locale) le istituzioni locali, tutti i partiti e tutti i sindacati si mossero immediatamente contro con una manifestazione, che sarà ripetuta in Toscana il 19 novembre e alla quale parteciperà tutto l'arco politico della nostra regione.

È chiaro ed evidente che un conto sono le lotte politiche e sociali ed un conto sono gli eventi di terrorismo. La preoccupazione che noi tutti cogliamo nella nostra regione è che vi sia un tentativo da parte del terrorismo di infiltrarsi, al fine di fare proselitismo, in alcune realtà politiche che si suppongono più suscettibili di essere ancorate ad un progetto di tipo terroristico. Ciò non significa minimamente criminalizzare o marginalizzare nessuno, bensì, proprio in nome e per conto del pluralismo il più compiuto possibile, far sì che la pluralità delle posizioni politiche non sia macchiata da infiltrazioni terroristiche che ne macchino le finalità.

Credo di avere colto in termini corretti il riferimento del ministro ad un tale rischio, un rischio di contiguità non nuovo, che già abbiamo sperimentato negli anni settanta e nei confronti del quale l'unità del tessuto politico e sociale del nostro paese seppe dare una risposta vincente.

Fatta questa premessa vorrei chiedere al ministro: cambia qualcosa negli assetti e nei dispositivi di sicurezza del nostro paese in questo comparto? Abbiamo notizie che ci possano rendere più sicuri? Io ritengo di sì, anzi credo che queste operazioni facciano giustizia di giudizi somari e strumentali sulla supposta inefficienza delle forze dell'ordine del nostro paese. A questo riguardo penso sia importante sottolineare come anche il numero complessivo degli agenti a disposizione della Polizia di Stato stia per essere incrementato. Oltre ai grandi risultati di questi giorni, tutto ciò contribuisce ad una percezione di sicurezza, che i cittadini del nostro paese hanno chiara, che non è denotata solo dalla diminuzione dei reati, ma anche da una complessiva consapevolezza di un miglioramento della situazione.

Infine, un auspicio. Al ministro non sfuggirà quanto sia attesa nel paese la cattura di Provenzano; credo che le parole responsabili del ministro al riguardo siano comunque foriere di importanti sviluppi, che significherebbero sapere anche a livello popolare che abbiamo un sistema di sicurezza funzionante. Il ministro ha poi usato il termine « sicurezza comunitaria »: penso si riferisse anche al tessuto profondo del nostro paese che percepisce una maggiore sicurezza a livello nazionale in questo momento.

PRESIDENTE. Do ora la parola al ministro Pisanu per la replica.

BEPPE PISANU, Ministro dell'interno. Cercherò di rispondere alle domande che mi sono state poste in ordine, premettendo in linea generale che non vorrei entrare in dispute di carattere concettuale, perché sarebbe bene affidarle a sedi culturali, in qualche modo pre-politiche. Inoltre, non posso e non voglio, in nessun caso, fare riferimento ad indagini in corso. Per tutto ciò che riguarda le indagini in corso, posso soltanto dire che sono soddisfatto del grande impegno delle forze dell'ordine e della scrupolosità con cui l'autorità giudiziaria dirige le indagini. Penso anche che

sarebbe un grave errore turbare questa armonia, questa collaborazione che si è creata, soprattutto con le tre procure che indagano sul terrorismo.

Vorrei dire all'onorevole Deiana, ma anche al collega Minniti, che il concetto di illegalità e violenza politica diffusa l'ho introdotto io nel dibattito politico nazionale, accompagnandolo con una apposita documentazione, proprio perché volevo marcare una distinzione chiara tra queste forme di violenza minore ed il terrorismo. Ora, avendo io introdotto questa distinzione ed avendola documentata, potrei veramente contraddirmi così platealmente, rimettendo insieme ciò che ho tenuto lasciare distinto? Questa distinzione vale ancor più per quanto riguarda le organizzazioni sindacali e politiche. Non mi sono mai sognato di ascrivere a Rifondazione comunista una valenza non democratica nelle sue posizioni e non me lo sogno ora. Riconosco che Rifondazione comunista fa quanto è democraticamente nelle sue possibilità per evitare la deriva violenta di forme di dissenso estremo cercando di costituzionalizzarle. Non sono in grado di dare patenti ad alcuno, ma ho ben presente anche il fatto che i giovani di Rifondazione comunista hanno preso botte da alcuni manifestanti e che lo stesso onorevole Bertinotti è stato spintonato brutalmente in una recente manifestazione.

Tengo molto ad evitare che su questo tema si faccia qualsiasi confusione. Non voglio entrare nel dibattito, che oggi mi sembra troppo esposto a rischi di strumentalizzazioni, sulla cosiddetta zona grigia. A quel dibattito io assisto, lo seguo con attenzione e rispetto, ma non intendo intervenire in alcun modo. Quando poi, però, onorevole Deiana, cito forme di illegalità e violenza politica diffusa, condannandole senza riserva (come del resto ha fatto l'onorevole Minniti) io indico anche fatti e fornisco dati espressivi di tali realtà. E nel fornire quei dati non ho potuto fare a meno di constatare che le organizzazioni sindacali (vi ho citato anche i numeri) e le organizzazioni di lavoro

interinale sono bersaglio sistematico di queste attività di illegalità e di violenza politica diffusa!

E che il mondo del lavoro sia oggetto delle principali attenzioni delle Brigate rosse-Partito comunista combattente è anche questo un dato di fatto, non una congettura! Onorevole Deiana, io non ho teorizzato la coincidenza ma ho constatato i fatti, e credo che faremmo male se evitassimo queste constatazioni. Mi pare che qui non si colpevolizzi nessuno: se vogliamo cercare di capire quello che realmente sta accadendo non dobbiamo evitare neppure le domande più scomode; l'importante è evitare i tentativi di strumentalizzazione nei confronti di chicchessia. Se però qualcuno dichiara che un grado di violenza è insito nella dialettica sociale e politica e va accettato, allora io rispondo no! Il rifiuto della violenza è radicale, totale, altrimenti l'accettazione, sia pur parziale, di forme, per così dire, non cruente di violenza spiana inevitabilmente la strada a forme più gravi e cruente di violenza.

In merito alle Brigate rosse posso soltanto dire che, allo stato attuale degli atti, e riferendomi soltanto a documenti conosciuti (rivendicazioni e dati vari), certamente le Brigate rosse di oggi non sono quelle che abbiamo conosciuto negli «anni di piombo». È profondamente mutato il quadro interno e internazionale e certamente vi è una presenza meno diffusa delle presunte Brigate rosse nel territorio nazionale, tanto è vero che il grosso delle indagini è oggi limitato a tre regioni: Lazio e Toscana ed Emilia Romagna. È certamente minore anche il consenso sociale di cui questi gruppi eversivi sembrano godere. Detto questo, però, ribadisco che sarebbe una colpa inespiable sottovalutare tali fenomeni: per il resto attendo i giudizi e le decisioni della magistratura.

Condivido, poi, la valutazione dell'onorevole Saponara sulla necessità di non distrarre l'attenzione dai contesti culturali e politici nei quali sono maturati gli omicidi Biagi e D'Antona. Se vogliamo com-

prendere tali vicende, questa esplorazione va fatta anche, se necessario, senza guardare in faccia a nessuno.

Credo di aver già risposto alla prima osservazione dell'onorevole Minniti; sull'affermazione invece che il nostro, oggi, per diversi aspetti è uno dei paesi più sicuri d'Europa ricordo che ho accompagnato questa affermazione con dati comparativi con le situazioni di altri paesi. È vero, tuttavia, e va ricordato, che ogni paese dispone di metodi diversi di rilevazione e di lettura dei dati relativi alle delittuosità; dobbiamo quindi prestare molta attenzione a non ricorrere a facili accostamenti. All'onorevole Minniti ricordo, poi, che non so in base a quali considerazioni l'Istituto Cattaneo abbia messo in discussione i dati forniti dal Ministero dell'interno, anche perché, lo confesso, non ho ancora avuto modo di leggere il rapporto dell'Istituto Cattaneo; comunque ho già chiesto (se il presidente lo riterrà opportuno fornirò le relative risultanze anche a questa Commissione) al Dipartimento di pubblica sicurezza di compiere una verifica accurata ed un'analisi comparata di tali dati per verificare se, e dove, possiamo aver sbagliato. Personalmente mi sento di poter garantire l'attendibilità dei dati forniti dal Dipartimento di pubblica sicurezza, non posso dare eguali garanzie sui dati dell'Istituto Cattaneo.

È vero che la diminuzione dei delitti ad opera della criminalità organizzata non significa, di per sé, che il crimine organizzato stia ripiegando...

Mi comunicano in questo momento che l'Ansa riporta la notizia di un pacco esploso nella stazione dei carabinieri di viale Libia, a Roma: un maresciallo è rimasto ferito ed è stato trasportato al Policlinico. Come vedete, purtroppo, sottovalutare i rischi in questo campo è davvero un errore nel quale nessuno, lo ripeto, nessuno deve cadere.

Debbo dire, però, che nei dati a cui ho fatto riferimento è riportata non solo la diminuzione dei delitti commessi ma anche l'aumento dei risultati conseguiti (numero di arrestati o di denunciati a piede libero). La lettura combinata di questi due

elementi, riduzione dei delitti e miglioramento dei risultati di repressione, induce a ritenere che la lotta contro il crimine organizzato stia dando dei risultati positivi. Il crimine organizzato, ovviamente, non rinuncia ad organizzarsi, anzi migliora, spesso dimostrando notevoli capacità, la propria organizzazione. Penso, ad esempio, alla 'ndrangheta calabrese la quale, partita in anni relativamente recenti, come dire, da una organizzazione quasi tribale benché violenta, ha oggi affinato notevolmente la sua organizzazione, proiettandosi con grandi capacità operative anche sul piano internazionale, dal mercato della droga a quello del riciclaggio dei proventi di tale mercato.

Ciò vuol dire, quindi, che anche su questo tema non vi è nessuna illusione derivante dal fatto che si ottengono risultati positivi: vi è soltanto, se mai, l'incoraggiamento a procedere sulla strada intrapresa - se le vie intraprese si sono rivelati utili - e a percorrere quelle altre che la conoscenza dei fenomeni e le attività sia di prevenzione, che sono intense, sia di repressione, ci suggeriscono di seguire.

Per quanto riguarda i beni sequestrati alle organizzazioni criminali e alla mafia e, in generale, le misure di prevenzione patrimoniale, non ho sotto gli occhi dei dati da comparare nel tempo: mi riservo di fare questo confronto per verificare fino a qual punto sia fondata l'osservazione dell'onorevole Minniti. Riconosco, invece, come ha detto anche l'onorevole D'Alia, che bisogna mettere a punto le disposizioni di legge e le iniziative connesse per la gestione dei beni sequestrati alla mafia. La mia idea è che dobbiamo destinare questi beni ad usi pubblici ma, possibilmente, a fini di lotta alla mafia non soltanto con misure dirette ma anche indirette - come, ad esempio, quelle che riguardano la scolarità e la divulgazione della cultura della legalità -, che nell'immediato non possono produrre risultati rilevanti ma nel medio e lungo periodo danno, invece, risultati decisivi perché mo-

dificano in profondità e in maniera diversa gli atteggiamenti del cittadino davanti alla legge.

Per quanto riguarda il mandato di cattura internazionale, credo si tratti di un argomento da non considerare astrattamente, come a me è stato proposto, ma nel contesto di una competenza più specifica, quella della giustizia. Infatti, la misura in astratto può essere assolutamente efficace, ma credo ci siano problemi di compatibilità con le costituzioni di numerosi paesi europei. Si tratta, comunque, di una materia che non conosco in misura adeguata e, quindi, preferisco non discuterne.

Per quanto riguarda la legge finanziaria, non c'è dubbio che anche il Ministero dell'interno abbia risentito dell'esigenza di mettere ordine nei conti pubblici e, dunque, in qualche misura ne abbia pagato le conseguenze. Debbo peraltro osservare che, rispetto all'anno precedente, c'è un incremento di 100 milioni di euro sul bilancio per il potenziamento delle forze di polizia e che c'è un altro intervento già predisposto per altri 200 milioni di euro destinati alle forze dell'ordine.

Naturalmente, non mi sfugge la motivata protesta delle organizzazioni sindacali per quanto riguarda le risorse destinate al trattamento accessorio. Penso che su tale aspetto il Governo e il Parlamento debbano fare una riflessione approfondita, proprio con la motivazione generale che ho dato a conclusione del mio intervento. Se vogliamo una sicurezza modernamente organizzata ed efficiente, dobbiamo avere forze dell'ordine moralmente e materialmente ben motivate.

All'onorevole D'Alia voglio dire che, per quanto riguarda i risultati dell'attività sperimentale del poliziotto e del carabiniere di quartiere, i dati sono sicuramente incoraggianti. Non li ho a disposizione ma sono stati calcolati esattamente il numero di contatti avuti mediamente da ciascun poliziotto con l'ambiente affidato alle sue cure, il numero di reati contestati e, soprattutto, l'andamento della delittuosità nei quartieri controllati (in alcuni casi ha fatto registrare, soprattutto a Roma, nel quartiere di Ostia, dati talmente positivi da

suscitare qualche dubbio e, forse, bisogna leggerli ancora meglio). Di certo, la figura del carabiniere e del poliziotto di quartiere ha un effetto di dissuasione dal commettere piccoli reati molto forte e, quindi, ha grande efficacia preventiva e contribuisce molto ad accrescere la sicurezza percepita, cioè il grado di sicurezza che, indipendentemente dai dati, ogni cittadino soggettivamente avverte. La sicurezza percepita non è quantificabile proprio perché è un dato soggettivo ed ognuno la percepisce con una propria specifica intensità, però ciò che c'è di misurabile nella percezione di sicurezza mi risulta essere in linea con i dati oggettivi che ho poc'anzi richiamato.

Per quanto riguarda i beni confiscati, sono dell'avviso che debbano essere destinati a politiche di contrasto e di prevenzione al crimine organizzato e che la gestione debba essere affidata alle sedi locali. Penso che le prefetture, uffici territoriali di Governo che hanno una conoscenza diretta dell'ambiente, siano le più idonee a gestire questi beni. Naturalmente, sono decisioni che dovrà prendere il Parlamento e, quando sarà il momento, cercherò di esprimere sul tema in maniera più compiuta la mia opinione.

Le organizzazioni criminali straniere più importanti sono presenti nel nostro paese ma il crimine ormai si è internazionalizzato e, purtroppo, riesce a stabilire forme di collaborazione fino a ieri impensabili. Cito come esempio un'indagine che riguardava l'immigrazione clandestina di alcuni cinesi. Nell'organizzazione del loro viaggio dalla Cina all'Italia all'inizio è stato rilevato l'intervento delle triadi cinesi, poi della mafia turca ed infine di un'altra organizzazione criminale mediterranea.

È chiaro che le occasioni di contatto, di collaborazione e di complicità tra mafie diverse ci sono e tendono a moltiplicarsi. Prima o poi queste organizzazioni, purtroppo, scoprono che piuttosto che combattersi è meglio concordarsi, a danno, naturalmente, della legalità. Ovviamente su questo terreno si sta lavorando molto, soprattutto con l'affinamento professionale. Pensate alle difficoltà alle quali si deve fare fronte, giusto per rimanere al-

l'esempio della immigrazione clandestina dalla Cina, solo per risolvere il problema della lingua e alla difficoltà di trasferire nomi arabi uditi in vocaboli scritti.

Su tutti questi aspetti si sta lavorando molto per preparare il nostro personale. Debbo dire che certamente il livello di professionalità va migliorato sempre, ma le indagini sul terrorismo internazionale (per le quali ci siamo trovati molte volte a dover lavorare con altre polizie) e le indagini più recenti sulle Brigate rosse non ci hanno fatto sfigurare davanti a nessuno e, per qualche aspetto, ci hanno anzi fatto fare bella figura. Esistono documenti ufficiali prodotti dal Dipartimento di sicurezza degli Stati Uniti che riconoscono la particolare efficacia dimostrata dalla nostra Guardia di finanza nella repressione delle fonti di finanziamento del terrorismo.

Onorevole Montecchi, per quanto riguarda la questione degli attacchi al lavoro interinale, non ho utilizzato dati di indagine. Qualcuno può essermi noto, ma mi guardo bene dal metterlo in campo. Mi sono affidato alle conoscenze di cui dispongo e a quelle che ho messo a disposizione della Camera dei deputati nella seduta del 27 gennaio, quando allegai ad una relazione già pedante un copioso dossier di dati.

Sulla denuncia dell'onorevole Giovannardi, ho letto la lettera che mi è stata scritta ma non ho risposto perché non sono in grado di dare una risposta; ho però disposto che venissero effettuati degli accertamenti su eventuali atti di illegalità. Finché non avrò elementi precisi sull'argomento non potrò dire neanche mezza parola. Naturalmente, a scanso di equivoci, non posso non riconoscere come ministro dell'interno che la condotta delle organizzazioni sindacali italiane in materia di ordine pubblico è stata a dir poco esemplare e che da quando sono ministro dell'interno — parlo delle cose delle quali posso rispondere per esperienza diretta — non c'è stata una manifestazione in Italia nella quale le organizzazioni sindacali non ab-

biano dimostrato la massima disponibilità alla collaborazione con le forze dell'ordine per garantire il pacifico svolgimento delle manifestazioni stesse e per tutelare il diritto costituzionalmente garantito a manifestare senza armi le proprie opinioni.

Aggiungo che, personalmente, con i vertici sindacali ho sempre avuto rapporti improntati a grande lealtà e allo stesso spirito di collaborazione che le forze dell'ordine hanno puntualmente trovato. Ricordo che soltanto per la guerra in Iraq ci sono state in Italia circa 720 manifestazioni e in nessun caso c'è stato un atto rimarcabile di violenza, a conferma del fatto che il movimento pacifista non ha nulla a che vedere con le intenzioni probabilmente violente delle nuove Brigate rosse-guerriglia metropolitana.

Semmai, onorevole Minniti, quell'atto di nascita mi preoccupa perché, così come le Brigate rosse-Partito comunista combattente tentano di deviare il confronto sociale e politico, così le nuove Brigate rosse-guerriglia metropolitana possono tentare di deviare le manifestazioni pacifiche verso esiti comunque eversivi. Ma ripeto che, quando manifesto preoccupazioni di questo genere, mi guardo bene dal disconoscere la compostezza e lo spirito pacifico che animano oltre che i sindacati italiani la stragrande maggioranza del movimento genericamente chiamato pacifista.

Onorevole Migliori, l'assetto dell'organizzazione antiterroristica del Ministero dell'interno sarà ulteriormente rinsaldato e affinato. I successi raggiunti non ci debbono minimamente far pensare che possiamo tirare i remi in barca ma, al contrario, ci devono incoraggiare ad andare avanti con grande determinazione, perché il nostro obiettivo non deve essere quello di tagliare una radice dell'albero, seppure la principale, ma di sradicare completamente la mala pianta del terrorismo. Non sarà un'impresa facile, ma solo per il fatto che essa è difficile non dobbiamo rinunciare ad affrontarla.

PRESIDENTE. Informo il ministro e la Commissione che è giunta ora la notizia di un pacco bomba spedito alla questura di Viterbo, fortunatamente già disinnescato dagli artificieri.

Ringrazio il ministro Pisanu per l'attenzione che dedica sempre alla nostra Commissione e per l'ampiezza degli argomenti trattati e, a nome di tutta la Commissione, rivolgo un ringraziamento al ministro e a tutte le forze dell'ordine per il lavoro svolto.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 14 novembre 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

